

# Stagioni e passioni

Il cinema coreano tra passato e presente



# Stagioni e passioni

di Pierre Rissient

*Se all'alba dei tempi la Corea è stata il 'paese del calmo mattino', nulla del cinema che oggi conosciamo lo lascerebbe immaginare. Crudo, selvaggio, vitale, il cinema coreano ha attraversato dopo la guerra di Corea (1950-53) il suo decennio prodigioso, che solo ora cominciamo a scoprire: il decennio di Shin Sang-ok, certamente, ma anche di Yu Hyun-mok, Kim Ki-young, Kim Soo-yun, Lee Man-hee e probabilmente altri ancora. Gli aggettivi forti che ho scelto non dovrebbero tuttavia farci dimenticare la dolcezza letale, ma quasi elegiaca, d'un film come My Mother and Her Guest. Dopo questo risveglio per troppo tempo ignorato, un lungo oscuramento politico ha spezzato tanta formidabile creatività; ma all'inizio degli anni Ottanta è apparsa una nuova generazione, quella di Jang Sun-woo, Park Kwang-su, Lee Chang-dong ma soprattutto di Im Kwon-taek che con Mandala e The Surrogate Mother, per il quale la magnifica Kang Sooyun vinse il premio per l'interpretazione femminile al festival di Venezia del 1987, s'imponeva come il maggior cineasta del suo paese. Certamente l'esempio di Im ha ispirato l'avvento d'una nuovissima generazione che, fatto raro, è a un tempo profondamente radicata nella cultura del suo paese e moderna quanto i più moderni cineasti internazionali. Lee Chang-dong e Hong Sang-soo, i cui film curiosamente sembrano completarsi, mi sembrano oggi i più maturi, ma insieme a Bong Joon-ho, Kim Ki-duk, Im Sang-soo, Park Chan-wook, nutrono un fermento collettivo che certo continuerà a stupirci; senza dimenticare Im, il cui ultimo e, sì, quietamente audace, segretamente innovatore Low Life non è ancora stato apprezzato quanto merita dalla critica italiana.*